



REPORT DELL'EVENTO

SCUOLE DI QUARTIERE
UN'ALLEANZA PER LE NUOVE
GENERAZIONI

27.04.2022
ORE 15.00

AUDITORIUM BIAGI DI SALABORSA
PIAZZA MAGGIORE 6, BOLOGNA



“Scuole di Quartiere. Un’alleanza per le nuove generazioni”

report dell’evento - 27 aprile 2022

Il seguente report è il frutto di una sintesi di quanto emerso all’interno dei tavoli di lavoro che si sono tenuti il **27 aprile 2022** in occasione dell’evento **“Scuole di Quartiere - un’alleanza per le nuove generazioni”**, che ha visto coinvolti circa 150 partecipanti, tra cui rappresentanti degli istituti scolastici, delle agenzie culturali, dei servizi educativi e scolastici, dell’Amministrazione, dell’Ausl di Bologna, dell’Università e terzo settore più in generale.

L’evento ha perseguito le seguenti finalità:

- presentazione di alcune progettualità realizzate nell’ambito del programma “Scuole di Quartiere”, sostenute dai fondi dell’Unione Europea – Fondo Sociale Europeo, nell’ambito del Programma Operativo Città Metropolitane 2014-2020, curate del Dipartimento Cultura e Promozione della Città del Comune di Bologna in collaborazione con Fondazione per l’Innovazione Urbana;
- avvio della nuova declinazione del programma “Scuole di Quartiere”, che richiede la necessità di una rimodulazione a seguito del mutato scenario di apprendimento. Tale programma prevede il sostegno dei futuri fondi che saranno assegnati dall’Unione Europea – Fondo Sociale Europeo, nell’ambito del Programma Operativo Città Metropolitane 2021-2027, e vedrà il coinvolgimento di Istituzioni culturali, educative e sociali in un’ottica di welfare culturale e di comunità, volto a co-programmare, sulla base dei nuovi bisogni emergenti, le piste di lavoro possibili dedicate a ragazze e ragazzi di Bologna.

L’avvio del percorso di ascolto, che coinvolge chi opera con ragazzi e ragazze, vedrà l’implementazione delle nuove sperimentazioni che prenderanno il via con la seconda edizione del programma “Scuole di Quartiere”.

Indice del report

1. **Breve descrizione della struttura dell’incontro**
2. **Workshop: metodologia dei gruppi di lavoro**
3. **Report dei contenuti emersi nei gruppi di lavoro**
 - a) *Rilevazione dei bisogni dei ragazz*, con particolare attenzione allo sviluppo dell’autonomia*
 - b) *L’importanza della co-progettazione nella cura dei beni comuni*
 - c) *La necessità di costruire sinergie tra attori con competenze complementari*
4. **Estratti dai tavoli di lavoro**

Report a cura della Fondazione per l’Innovazione Urbana e del Comune di Bologna - Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni - UO Adolescenti e Centro Risorse del Sistema Formativo Integrato 0-18: Fabiana Forni, Stefano Bianconi, Mirca Ognisanti, Elisa Tardini, Anna Carmela Ciardi, Valentina Frattura, Agnese Lorenzini.

1. Breve descrizione della struttura dell'incontro

Mercoledì 27 aprile dalle 15.00 alle 19.00 si è svolto l'incontro **"Scuole di Quartiere. Un'alleanza per le nuove generazioni"** organizzato dal Comune di Bologna, Dipartimento Cultura e Promozione della Città e Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni, insieme alla Fondazione per l'Innovazione Urbana. [Qui](#) il programma.

L'apertura dell'evento è stata affidata a Daniele Ara, Assessore alla Scuola del Comune di Bologna, che ha lanciato l'avvio del percorso di riprogrammazione dei progetti afferenti alle "Scuole di Quartiere". Tale percorso, che si snoderà per tutto il 2022, vedrà il coinvolgimento delle reti cittadine attraverso un percorso di ascolto dedicato a sviluppare le future azioni sul tema adolescenza, prevedere anche una sperimentazione di due progetti di apertura extrascolastica, presso due istituti della città, e di progettualità per sviluppare il protagonismo giovanile. L'obiettivo, riprendendo uno degli obiettivi delle linee di mandato, è puntare a costruire un sistema extrascolastico di qualità, che guardi al futuro in un'ottica di valorizzazione e messa a sistema delle risorse.

A seguire un video intervento di Stefano Laffi, economista e ricercatore sociale, in dialogo con Veronica Ceruti, Direttrice di Fondazione per l'Innovazione Urbana. [Qui](#) è accessibile il video integrale del dialogo).

Successivamente Silvia Santachiara, responsabile editoriale del portale "Scuole di Quartiere", ha moderato, valorizzando le esperienze e i diversi linguaggi sperimentati, un confronto tra ragazzi e ragazze di alcune tra le realtà più significative del progetto Scuole di Quartiere 2014-20: Politico Poetico, MIA Musei Inclusivi Aperti, Scatti - sviluppo comuni ATTIvi, Freewear Academy: Design, Moda e Culture Urbane. Il programma "Scuole di Quartiere 2014-2020" è stato realizzato dal Comune di Bologna in collaborazione con Fondazione Innovazione Urbana, ha permesso il finanziamento di ventitré progetti in tutta la città di Bologna, coinvolgendo oltre 5000 ragazzi e ragazze in laboratori d'arte, moda, musica, teatro, danza, artigianato, nuove tecnologie.

A seguire, si è avviato un primo momento di confronto tra i diversi attori che compongono la città educante, avviando una prima riflessione condivisa sulla futura programmazione; un momento collettivo per ripartire dai bisogni emergenti dagli adolescenti a seguito di due anni di emergenza sanitaria dovuta alla pandemia, che ha assunto i connotati della vera e propria sindemia, supportando il dialogo tra agenzie culturali, educative e sociali in un'ottica di welfare culturale e di comunità.

I circa 150 partecipanti sono stati coinvolti da Aree, Settori e Quartieri dell'Amministrazione a rappresentazione delle seguenti tipologie di realtà:

- Amministrazione comunale (Dipartimento Cultura e Promozione della Città, Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni, Dipartimento welfare e promozione del benessere di comunità, Area Nuove Cittadinanze e Quartieri, Istituzione Musei);
- Enti del terzo settore e agenzie del territorio coinvolte nell'erogazione di servizi, progetti, interventi di natura culturale, educativa, sportiva;
- Istituti scolastici del territorio (Dirigenti scolastici e insegnanti);
- Altre istituzioni del territorio (Università di Bologna, Ufficio Scolastico, Fondazioni)

2. *Workshop: metodologia dei gruppi di lavoro*

L'attività laboratoriale di gruppo ha visto i partecipanti alla giornata suddivisi in 6 tavoli di lavoro composti da circa 20/25 partecipanti, facilitati da Fondazione Innovazione Urbana, con il supporto dell'Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni nella progettazione dei workshops e nella redazione dei verbali degli interventi, che hanno guidato i gruppi di lavoro attraverso alcune domande stimolo al **confronto sulla comunità/città educante e su come ogni attore può contribuire a co-produrre risposte innovative e adeguate ai bisogni attuali degli adolescenti, nella cornice dell'opportunità del programma Scuole di Quartiere.**

Di seguito vengono illustrate le fasi operative.

Attività 1: rappresentazione delle realtà operanti sul territorio

Ogni partecipante ha indicato su una mappa la propria area di intervento e il target a cui si rivolge. E' stato poi richiesto di indicare il proprio "superpotere", inteso come competenza precipua e/o ruolo nell'ambito di riferimento, un'azione che qualifica il lavoro all'interno della propria realtà o che caratterizza il proprio operato.

Attività 2: rappresentazione del proprio osservatorio di riferimento

E' stato chiesto di condividere le proprie riflessioni sul contesto di riferimento a partire dalla seguente domanda: "in base al tuo osservatorio quotidiano e al tuo lavoro con i ragazzi e le ragazze, come pensi si possa qualificare l'attività dei soggetti che lavorano nel territorio per rispondere in modo innovativo e adeguato ai bisogni degli adolescenti, sfruttando l'opportunità del progetto Scuole di Quartiere?"

> quali percorsi e quali "leve" agire per **sviluppare le autonomie dei ragazzi e delle ragazze nella comunità**

> come **stimolare alla cura dei beni comuni , sia materiali che immateriali**

> quali **attori coinvolgere** per lavorare con giovani e adolescenti raggiungendo gli obiettivi condivisi?

I partecipanti sono stati stimolati rispetto a tre punti da attenzionare:

- protagonismo degli studenti: favorire l'apprendimento attraverso una partecipazione diretta nella costruzione del sapere;
- rafforzamento delle competenze relazionali attraverso il contributo di tutto il territorio che interagisce con la scuola, con forte attenzione a coloro che si trovano in condizione di fragilità;
- favorire la creazione di scenari di solidarietà e fiducia reciproca.

3. Report dei contenuti emersi nei gruppi di lavoro

Di seguito vengono riassunti i temi emersi dal lavoro laboratoriale con riflessioni clusterizzate rispetto a tre assi tematici:

- a) Rilevazione dei bisogni dei ragazz*, con particolare attenzione allo sviluppo dell'autonomia
- b) L'importanza della co-progettazione nella cura dei beni comuni
- c) La necessità di costruire sinergie tra attori con competenze complementari

A. Rilevazione dei bisogni dei ragazz*, con particolare attenzione allo sviluppo dell'autonomia

Sviluppare le autonomie dei ragazz* attraverso l'ascolto, la costruzione condivisa di bisogni e significati, la valorizzazione dell'eterogeneità e della scoperta.

I partecipanti si interrogano sull'importanza di sviluppare le autonomie dei ragazz*, e sul significato che oggi diamo al concetto di autonomia.

Risulta evidente che il percorso verso l'autonomia non è una strada da percorrere in solitaria, ma che è necessario **creare spazi e situazioni in cui i giovani possano sperimentare, capacitarsi e sentirsi ascoltati**, con la facilitazione dell'adulto o di un intermediario e **all'interno di un gruppo di pari**.

Questi spazi dovrebbero essere in grado di facilitare la costruzione della **fiducia in se stessi, della crescita della propria autostima e autoefficacia**, attraverso l'ascolto dei bisogni, delle paure e delle istanze.

A questo proposito emerge la necessità di **coinvolgere i ragazz* anche nella costruzione della rilevazione dei bisogni**, in modo che siano poi posti di fronte a un'offerta di servizi ed attività effettivamente attrattive, ma soprattutto alla loro portata e allo stesso tempo sfidanti. Viene infatti rilevato che spesso manca una progettazione che faccia i conti con la comunità di ragazz* che poi sarà utente dell'attività: questo fa sì che l'offerta sia talvolta non rispondente alle reali esigenze dei ragazz* e che non incontri le possibili capacità espressive, creando in loro un senso di inadeguatezza; va pertanto stimolata la connessione tra chi progetta le attività e chi ne usufruisce. E' necessario pertanto avviare percorsi di ascolto autentico che sia in grado di cogliere e rimodulare le azioni per far fronte alle esigenze dei ragazz*, fornendo risposte capaci di valorizzare la dimensione del piacere e del desiderio, che generano il senso di appartenenza e di autonomia.

Si auspica, con le progettualità future, di poter generare nei ragazz* il concetto di **possibilità di avere delle capacità**, sviluppando le loro possibilità creative, di immaginazione, in modo da **far loro costruire delle aspettative e significati sulla loro realtà**. Spesso infatti i ragazz*, soprattutto in età adolescenziale e preadolescenziale, si sentono scissi tra diverse realtà che rappresentano i differenti aspetti della loro quotidianità, soprattutto per quanto riguarda la divisione scuola-casa-tempo libero. In questo lavoro di co-costruzione di significati bisogna offrire loro la possibilità di poter **rappresentare la propria visione del mondo** per sperimentare i propri orizzonti e poter esprimere la propria identità. Questo significa anche dare sostegno all'orientamento inteso, in senso ampio, come costruzione delle proprie scelte di vita future.

Grande attenzione merita pertanto l'accompagnamento educativo nella costruzione dell'identità dei ragazz*, con particolare attenzione a coloro che provengono da contesti migratori o di seconda generazione, indagando il rapporto instaurato con la scuola e sul significato che ha rappresentato la chiusura durante il periodo di pandemia.

Questo percorso verso l'autonomia dev'essere in grado di accompagnare i ragazz* a costruire e condividere i loro ideali, favorendo la possibilità di impegnarsi nell'associazionismo, nel volontariato, nelle pratiche comunitarie fornendo anche supporti burocratici per realizzare azioni collettive.

Nei percorsi verso l'autonomia va valorizzato il **protagonismo** dei ragazzi, attraverso una cessione del potere da parte dell'adulto, che assume il ruolo di **guida**, riferimento e **capacitatore** in grado di porsi in disparte di fronte all'autodeterminazione dei ragazz*, supportandoli ma allo stesso tempo lasciandoli camminare da soli, mantenendo un dialogo aperto e incoraggiandoli.

Si sottolinea l'esigenza di programmare sempre più attività e servizi con una **partecipazione eterogenea**, in grado di creare mescolanze di unicità, fragilità e punti di forza, **creando spazi di contaminazione di esperienze educative che “tengano insieme l'agio e il disagio”**. Questo significa anche prestare attenzione alla composizione del gruppo, con particolare attenzione all'equilibrio delle diverse componenti (genere, fragilità, disabilità, gifted, ecc.). Emerge l'esigenza di valorizzare i ragazz* con disabilità, in attività extrascolastiche, culturali e sportive.

Gli elementi evidenziati finora convergono verso l'importanza di effettuare una **personalizzazione delle progettualità**: l'eterogeneità del contesto, costituito da geografie culturali e di età diverse, impone una declinazione delle azioni dedicata a bisogni necessariamente differenti. Per esempio, presso le scuole secondarie di primo grado, il bacino studentesco appartiene prevalentemente ai minori residenti della città, mentre le scuole secondarie di secondo grado cittadine attraggono un bacino metropolitano. Risulta pertanto evidente la necessità di personalizzare i progetti rispetto alle caratteristiche demografiche e di contesto.

B. L'importanza della co-progettazione nella cura dei beni comuni

Integrare formale e non formale, facilitare il senso di appropriazione, creare spazi da attraversare.

La riflessione sulla necessità di promuovere le autonomie dei ragazz* ha conseguentemente portato alla luce la necessità di ragionare anche sulle modalità per perseguire questo obiettivo, quali approcci e strumenti possano essere efficaci. In particolare emerge l'idea di sviluppare percorsi di cura dei beni comuni, immateriali e materiali, da parte dei ragazzi, peraltro questo è uno degli approcci che si propone nell'ambito del programma “Scuole di Quartiere”.

Innanzitutto, risulta evidente la necessità di **comprendere cosa i ragazz* considerino come beni comuni** e cosa significhi per loro il concetto di cura. La definizione di “bene comune” appartiene al mondo adulto, ed è importante trasferirne tale significato alle giovani generazioni.

Risulta quindi prioritario **innescare meccanismi di riappropriazione**, al fine di veicolare il concetto che “cosa pubblica è cosa mia”, restituendo pertanto ai ragazz* quelli che sono i luoghi di vita principali, in primis quelli scolastici. A scuola questo significa delegare ai ragazz* alcuni compiti rispetto alla cura dell'edificio, dare la possibilità di una fruizione più libera degli ambienti e materiali e mettere a disposizione, laddove possibile, arredi personali, portando i ragazz* ad affezionarsi e a responsabilizzarsi rispetto agli spazi che frequentano. Vanno poi **incrementate le progettualità che permettano ai ragazz* di fare esperienza diretta con il territorio**: la conoscenza del territorio a livello emozionale è importante per fare in modo che poi nasca il desiderio di prendersene cura. Relativamente a ciò, è necessario valutare il concetto di mobilità e appartenenza che esperiscono i ragazz*, quale dimensione spaziale frequentano, i luoghi a cui sono affezionati, come e verso

dove si muovono.

Emerge poi la proposta di **incentivare gli spazi di aggregazione** e svago dedicati ai giovani, regolamentati da principi di **autogestione** o che comunque prevedano un loro forte protagonismo, al di fuori del contesto scolastico: sono spesso proprio questi luoghi informali e non necessariamente strutturati ad essere luoghi di contaminazione. Per quanto riguarda la scuola, si propone di **mettere a disposizione spazi facilmente attraversabili che diano la possibilità di costruire relazioni, sviluppare affezione e mettere al centro la corporeità dei ragazzi e delle ragazze**. A questo proposito la **valorizzazione degli spazi verdi** può risultare molto importante per i ragazzi della fascia adolescenziale: è, infatti, possibile immaginare parchi e giardini, a partire da quelli scolastici, come arricchimento delle modalità di vivere il quartiere e la città. Si tratta di riportare la natura nella vita dei ragazzi, costruendo una familiarità con i luoghi verdi del contesto in cui vivono, capace di stimolare curiosità e desiderio di avventura, avviando nuove relazioni sociali, promuovendo impegno e cura con l'obiettivo di sviluppare senso di appartenenza e di responsabilità nei confronti dell'ambiente stesso e del pianeta. Proprio perché spesso se ne sono allontanati la natura è importante per i ragazzi: aiuta a ritrovarsi e fa crescere la fiducia in se stessi, rafforza il carattere attraverso l'incremento dall'autostima, stimola il corpo a muoversi in modo più disinvolto, riduce l'ansia e la probabilità di soffrire di depressione, rende tendenzialmente più sereni e aiuta a sviluppare una socialità più spiccata. Per gli educatori che accompagnano i giovani più fragili a rischio sociale la natura è un supporto per rispondere a bisogni educativi speciali e promuovere percorsi e processi di inclusione.

La cura dei beni comuni immateriali e materiali si correla allo sviluppo della concezione di cittadinanza attiva, che risulta possibile incentivando l'**autonomia dei ragazz***, valorizzandone le competenze, **e la co-progettazione tra soggetti del territorio**. E' necessario progettare le attività insieme ai diretti interessati, i ragazz*, mettendoli al centro dei processi decisionali di co-progettazione, rendendoli fruitori attivi, definendo un processo che li vede **protagonisti nelle diverse fasi di realizzazione di un progetto**: dalla rilevazione dei fabbisogni alla definizione degli obiettivi, dall'ideazione alla definizione degli indicatori, in modo da capacitarli attraverso una cessione del potere decisionale che stimoli la motivazione dei ragazz*. La co-progettazione con i ragazz* è un percorso delicato che deve **saper lavorare sulle aspettative**, in una logica di fattibilità e sostenibilità, riuscendo a orientare le idee su un piano di concretezza e utilità reale, per sostenere la motivazione al cambiamento, nonostante gli errori e le delusioni, chiarendo pertanto il senso di questi percorsi, il loro grado di coinvolgimento e le responsabilità connesse al potere, in modo da non creare false aspettative.

Va altresì posta attenzione ai processi educativi di apprendimento e di capacitazione, oltre che ai prodotti finali realizzati.

L'obiettivo per le progettazioni future sarà **immaginare la città stessa come ecosistema della formazione, dove, tra modalità formali e informali, attraverso un connubio tra educazione e cultura, si possano creare sinergie affinché le competenze informali acquisite nell'ambito extrascolastico vengano valorizzate in ambito accademico**.

C. La necessità di costruire sinergie tra attori con competenze complementari

Integrare le competenze di tutt* gli attori coinvolti per un'azione sinergica e continuativa, in cui la scuola funge da catalizzatrice.

Emerge la necessità di catalizzare e **sincronizzare le energie e le risorse per rispondere in modo integrato** alle esigenze dei ragazz*, secondo principi di **complementarietà e permeabilità**, in cui tutti gli attori che lavorano con i ragazz* mettono in rete e integrano le proprie competenze. All'interno di questa rete, la **scuola e gli insegnanti** dovrebbero giocare il ruolo fondamentale di coprotagonista e allo stesso tempo contenitore di queste esperienze di educazione condivisa e integrata. E' pertanto necessario riflettere su come favorire un loro coinvolgimento e su come creare tra i vari mondi che operano con gli adolescenti permeabilità e collaborazione attiva e non solo complementarietà parallela e non interagente.

Il programma "Scuole di Quartiere" prevede un approccio **multidisciplinare da parte** della comunità educante, in grado di accompagnare e coinvolgere i ragazz* con le proprie diversità e unicità nella direzione di una valorizzazione e un arricchimento offerto dal confronto. Viene sottolineata l'importanza di valorizzare le competenze specifiche degli attori coinvolti, che vantano esperienze in ambito **sociale, educativo, culturale**, in una logica di approccio sistemico della messa in rete delle opportunità presenti sul territorio. Si sottolinea l'importanza del coinvolgimento delle **famiglie** dei ragazzi, che fungono da intermediario fondamentale nel rapporto con i giovani, rivestendo un ruolo cruciale nella promozione delle autonomie che possono avere i ragazz*. Si ravvisa che alcune famiglie, in particolare quelle provenienti da contesti di fragilità, necessitano di un lavoro di sensibilizzazione rispetto all'importanza delle attività extra-scolastiche.

Oltre alle realtà socio-educative, culturali e al terzo settore, si evidenzia la necessità di un maggiore coinvolgimento delle **imprese**, attori fondamentali per quanto riguarda il percorso di autonomia dei ragazz*, attraverso la promozione di percorsi di PCTO e stage curriculari per promuovere l'avvicinamento dei ragazz* al mondo del lavoro.

Emerge l'interesse al **coinvolgimento di figure pari o intermedie** nel rapporto con i ragazz*, in grado di fungere da tutor, da catalizzatori e da esempio.

Si rileva che le sfide maggiori alla buona riuscita delle sperimentazioni e progettazioni riguardano le **tempistiche e la continuità**, nello specifico i tempi dei bandi non sempre coincidono con i bisogni emergenti; inoltre garantire continuità a progetti che hanno evidenziato dei buoni risultati non sempre è scontato, è necessario superare la logica della progettualità episodica, rendendo strutturali gli interventi ed evitando la frammentarietà di attività e servizi. Tutto ciò va relazionato alla percezione del tempo che hanno i ragazz* stessi: il tempo dei ragazz* è molto diverso dai tempi istituzionali e degli adulti; nel momento in cui un progetto viene realizzato, l'adolescente è già cresciuto, esce dall'ambiente scolastico ed entra in quello accademico o lavorativo. I ragazz* cambiano i loro bisogni e le loro priorità molto rapidamente, risulta pertanto fondamentale nella realizzazione dei progetti tenerlo in considerazione affinché sia possibile costruire in loro fiducia rispetto ai percorsi in cui sono coinvolti.

Si sottolinea infine l'importanza di coinvolgere tutti i soggetti presenti in percorsi e in tavoli territoriali, promossi ad esempio nelle Case di Quartiere, che permettano di creare sinergie e progettualità condivise, anche con le famiglie, riconosciute nell'ambito di **attività di rendicontazione e comunicazione**, affinché sia possibile capitalizzare le esperienze e le memorie.

4. Estratti dai workshops

A seguire, alcune citazioni provenienti dai verbali dei workshops, clusterizzate in aree tematiche con riferimento ai temi in cui è suddiviso il report.

A. Rilevazione dei bisogni

Ascolto e co-costruzione della propria identità e visione del mondo

- “Guardare i ragazzi nella loro interezza”.
- “Ascolto delle istanze, dei bisogni e delle paure”.
“co- ostruzione del senso d'identità negli stranieri di seconda generazione”.
- “l'autonomia per uno di loro è anche "farcela" e fare ciò che per altri è scontato, ovvero avere un diploma, riscattare la famiglia, concludere un percorso scolastico. Bisogna investire sulle possibilità che i ragazzi hanno di farcela a scuola”.
- “bisogna coinvolgere i ragazzi. Questo è il punto. Bisognerebbe fare un'indagine diretta su come vogliono la scuola ed essere coraggiosi nell'accettare la loro proposta”.
- “Sostegno all'orientamento nella scelta del futuro dei ragazzi non solo a livello scolastico, ma anche nelle scelte di vita future”.
- “durante la pandemia abbiamo lavorato molto con i ragazzi sulle questioni identitarie e su come la chiusura scolastica abbia influito sulla propria identità”.
- “Auspicio nelle scuole spazi aperti e "bianchi", in cui i ragazzi possano promuovere i propri ideali”
- “Ascoltare e raccogliere idee, pensieri, desideri dei diretti protagonisti (i ragazzi) per il loro coinvolgimento: questa è l'unica cosa che fa davvero la differenza”
- “L'autonomia riguarda la fiducia in sé stessi, l'autostima e l'autoefficacia. Bisogna dar loro la possibilità di poter rappresentare la propria visione del mondo”.
- “Vorrei che gli adolescenti imparassero l'associazionismo e che questo fosse facilitato perché burocraticamente è difficile e, di conseguenza, non risulta accessibile a tutti”.
- “interessante è fare leva sul pensiero che ci sia la possibilità di avere delle capacità. Bisogna fare leva anche sulle possibilità creative, di immaginazione, che può far comprendere di avere la possibilità di creare delle aspettative sulla propria realtà”.
- “spesso manca una progettazione che faccia i conti con chi si ha davanti”.
- “è molto difficile diventare autonomi da soli; quindi, bisogna sviluppare le proprie autonomie avendo la possibilità di rapportarsi con un gruppo di pari. Autonomo non significa essere soli, ma avere compagni con cui percorrere la propria strada”.

Dare spazio e tempo per l'esplorazione, la sperimentazione, l'esperienza del conflitto e del riconoscimento del desiderio

- “Va valorizzata la dimensione del piacere e del desiderio”.
- “Nella scuola media viene represso il protagonismo dato invece nella scuola primaria e il ragazzo viene inserito in meccanismo burocratico”.
- “Bisogna dare il modo di essere liberi e dare modo di provare cose sulla propria pelle. La partecipazione alle attività più libere è scarsa, bisogna agganciare i ragazzi e dare loro gli strumenti senza il pacchetto

pre-costruito. valorizzando la cultura del fallimento: la messa alla prova passa da fallimenti”.

- “Il conflitto va compreso e valorizzato”.

Il ruolo dell'adulto tra bisogno di guida e autonomia

- “Lasciamoli camminare, con dialogo aperto”.
- “Spesso loro non vedono il futuro. Vanno accompagnati in questo. La scuola ha un ruolo grosso in questo e non se ne rende conto”.
- “Credo che l'autonomia si acquisisca nell'esperienza: ho un'idea provo a realizzarla, ci riesco, ho fiducia in me e nell'adulto che mi ha supportato. Serve molto coraggio nel prendere sul serio le loro proposte”.
- “Diamo le chiavi in mano ai ragazzi ma dobbiamo inventarci, ciascuno nelle proprie competenze, delle modalità per cui i ragazzi possano usarle e tirare fuori davvero quello che hanno dentro”.

Valorizzare l'eterogeneità con spazi di condivisione accessibili a tutte e a tutti

- “Va cambiato anche il concetto di socioeducativo: qui vengono coinvolti sempre i fragili, ma bisogna creare gruppi che si contaminano. Più sale studio e meno aiuto compiti”.
- “Dobbiamo porre i destinatari al centro; avendo un'idea di accessibilità universale dei progetti, non rivolgendosi solo a una categoria specifica, ma mescolandosi.”
- “Dobbiamo promuovere contesti e occasioni non stigmatizzanti (senza filtri in accesso per categorie) aperti a tutt* (ragazzi e ragazze): questo perché sto sperimentando che le cose migliori pensate in modo troppo mirato non producono i risultati che speriamo”.
- “Come per i CAV e Officinadolescenti, dobbiamo tenere insieme "l'agio e il disagio" ragazzini segnalati e ragazzi con molti strumenti, così come ragazzi dei licei e ragazzi che faticano a frequentare la scuola”
- “Dobbiamo valorizzare le capacità dei ragazzi che non vengono valorizzate a scuola, chi non è bravo nella didattica è fuori.”
- “I ragazz* disabili non sono protagonisti e non sono presenti nella vita scolastica, sono considerati bisognosi di assistenza e di sport, siamo lontani dal fatto che le persone disabili possano essere portatori di buone prassi e abitudini.”
- “In un'ottica educativa per il raggiungimento di obiettivi di autonomia dei ragazzi, bisogna tenere conto della personalizzazione dei progetti”.
- “Alle scuole medie abbiamo un bacino studentesco proveniente prevalentemente dalla città (Comune), alle scuole superiori invece abbiamo un bacino più ampio proveniente da tutta la città metropolitana, quindi le vite di questi ragazzi cambiano moltissimo”.

B. Co-progettare per la cura dei beni comuni

Più spazi di prossimità, spazi da attraversare

- “Aprire più luoghi ad accesso libero per preadolescenti ed adolescenti.”
- “Fare più belle le scuole”.
- “Bisogna riappropriarsi degli spazi e, allo stesso tempo, *creare* degli *spazi* autogestiti”.
- “Mancano luoghi fisici a Bologna per gli adolescenti, centri per fare laboratori in cui aiutare tutti i ragazzi, italiani, stranieri. Se facciamo i doposcuola a scuola, i ragazzi vogliono scappare perché per loro è sempre scuola.”
- “Spazi che abbiano una continuità nel tempo e siano punti di riferimento per tutta la città”
- “Ai ragazzi deve essere permesso di vivere gli spazi. “
- “La parola è diversificare, anche nello spazio”.
- “A volte si possono sfruttare spazi quotidiani non per forza formali. Per esempio nelle mense delle scuole medie c'era moltissima contaminazione”.
- “Una scuola a tempo pieno, non solo doposcuola, e aperta”.
- “Mi è arrivato il racconto di un genitore la cui figlia negli Stati Uniti frequentava la scuola anche il pomeriggio come fonte di socialità, giunti in Italia, dove questo aspetto manca, si sono sentiti più soli.”
- “è necessario dare la possibilità di *costruire relazioni* all'interno dei luoghi, proponendo degli incontri affinché le persone si leghino tra loro e si stabilisca anche una forma di affetto verso quei luoghi di incontro”.
- “Vorrei parlare di *corporeità*. La nostra società sta diventando molto intellettuale”.

Co-progettazione e appropriazione

- “è importante capovolgere la prospettiva e comprendere quali loro considerano essere beni comuni, quali sono per loro i beni comuni, non quelli che individuiamo noi.”
- “bisogna coinvolgere i ragazzi. Questo è il punto. Bisognerebbe fare un'indagine diretta su come vogliono la scuola ed essere coraggiosi nell'accettare la loro proposta.”
- “più progettazioni di cittadinanza attiva (esempio: *metrolimappa*) e i laboratori di quartieri riproposti ai ragazzi, lavorando su come vorrebbero gli spazi di quartiere e cosa farne.”
- “Molti dei miei ragazzi non conoscono i progetti e non vi partecipano, e sono abituati ad avere la pappa pronta e non sono abituati a cercare. Il punto: devono contribuire nelle decisioni.”
- “Co-progettare davvero con i ragazzi non viene quasi mai fatto, succede quindi che le attività proposte in alcuni quartieri non rispondono alle esigenze dei ragazzi nel territorio specifico.”
- “La co-progettazione non dev'essere sovrastata dall'esigenza dei grandi.”
- “Protagonismo dei giovani nella definizione dei progetti da realizzare e cedere potere ai destinatari delle attività in questi processi.”
- “Progetti vincitori del Bilancio Partecipativo hanno cercato in alcuni casi (quartiere Borgo - Reno, progetto Social Sport) di lavorare coi ragazzi collaborando con la comunità degli educatori, ma non si è lasciata libertà completa ai giovani di progettare, perché è un'illusione, bisogna prima permettere loro di capire il senso di quelle assemblee e di quei processi.”
- “Co-progettare direttamente con i ragazzi, mettendoli al centro dei processi decisionali di co-progettazione.”

- “Dare possibilità di fruizione libera, mettere a disposizione arredi personali (es. Armadietti, bacheche)”.
- “L’idea interessante non è che gli adulti organizzino il tempo per i ragazzi, ma viceversa che i ragazzi si autorganizzano e gli adulti si occupino della custodia, gestione e altri aspetti.”
- “Gli spazi scolastici andrebbero defunzionalizzati e riappropriati: per esempio al Copernico i turni delle pulizie sono organizzati dai ragazzi.”
- “Ragionare sui meccanismi di riappropriazione: come si fa a capire che la cosa pubblica è cosa mia”.
- “Credo che sia importante iniziare a progettare dal basso”.

Far dialogare formale e non formale

- “Le scuole di quartiere giocano sul piano ibrido formale/informale. Abbiamo visto esperienze informali che poi cerchiamo in qualche modo di fare entrare nella scuola. Il tema è come rendere e far passare alcune competenze e valori che noi vediamo e valorizziamo nell’informale dentro la scuola”
- “Quello che manca è anche immaginare la città stessa come ecosistema della formazione, dove il sistema formale e informale riescano a dialogare tra loro e non è facile far riconoscere le competenze acquisite extra scuola in contesti formali.”
- “Gli adolescenti vivono l’ansia del voto, ma il loro essere cittadini non viene riconosciuto. Ragionare su un nuovo concetto di premialità dell’extracurricolare”
- “Confido molto che la coprogettazione non venga anch’essa formalizzata, perché per costruire autonomie bisogna togliere la rigidità all’interno delle proposte educative”.

C. Costruire la comunità educante

Creare sinergie tra attori con competenze multidisciplinari

- “Bisogna catalizzare e sincronizzare le energie per rispondere alle esigenze.”
- “Serve un approccio sistemico nella messa in rete delle opportunità presenti sul territorio.”
- “Va inserita la parola *complementarità*. Complementarità tra ciò che fanno le scuole e ciò che fanno le associazioni”
- “C’è bisogno di coinvolgere anche attori non solo formativi ed educativi nel campo dello sviluppo delle autonomie”
- “più si lavora con l’ascolto degli operatori sul campo – coloro che sono a diretto contatto con i ragazzi* – e più si utilizzano le *equipe multidisciplinari*, più le idee circolano”.
- “La scuola ha un ruolo determinante nell’accompagnare questi processi.”
- “nelle scuole metterei non solo educatori, ma tanti studenti universitari, scienziati, tecnici, musicisti, artisti, etc.”
- “Si possono fare progettualità con patti che legano gli Istituti Scolastici enti locali, TS e gruppi informali, senza questi patti rimane separata e monca perché finisce la responsabilità di uno e inizia l’altra perché non c’è responsabilità condivisa.”
- “Riporto anche l’esperienza del Serv. Sociale che ha utilizzato il regolamento comunale dei beni comuni per promuovere la vicinanza solidale tra famiglie (bene immateriale della solidarietà), facciamo patti di collaborazione in questo ambito”.
- “troviamo molte resistenze da parte delle famiglie a coinvolgere i figli in attività che non siano didattiche”
- “È importante coinvolgere le imprese non solo per stage ma come soggetto di riferimento per confronto e conoscere questi soggetti”.

- “Dovremmo fare percorsi per fare affezionare gli adulti ai giovani.”
- “Un'esperienza che ha funzionato è stato in relazione a danza urbana. Si è creata una redazione di ragazzi e professori che hanno lavorato sullo stesso piano ed è stato importante per i ragazzi vedere che gli adulti si sono messi in "gioco".”
- “Gli educatori più giovani: sono il “gancio” che gli educatori adulti non hanno”.
- “Il nostro concetto è che non è tanto fondamentale ciò che si fa, ma che l'operatore riesca ad entrare in contatto con i ragazzi, che li riesca ad agganciare”.
- “Si rileva un'oggettiva difficoltà di coinvolgere il mondo scolastico”.

Investire sul dare continuità per azioni strutturali

- “Mi piacerebbe che le scuole di quartiere non diventassero un progettificio, bensì un percorso che portasse ad un utilizzo degli spazi scolastici al pomeriggio non episodica ma strutturale”.
- “Ci sono moltissimi progetti, ma bisogna creare dei ponti per poi dare una continuità a struttura ai progetti che funzionano”.
- “Bisogna investire sulle possibilità che i ragazzi hanno di farcela a scuola, e questo richiede prospettive a lungo termine”.
- “Creare sintonie temporali con gli altri enti è molto difficile. Bisognerebbe che i territori programmassero con le scuole attività nel mese di maggio per essere pronti a settembre successivo”.
- “La frammentarietà degli investimenti non agevola interventi preventivi e continuativi nelle risposte ai bisogni/disagi”.
- “Il tempo dei ragazzi è molto diverso dai tempi istituzionali e degli adulti”.
- “Le opportunità vanno messe in luce così che i ragazzi possano conoscerle dopo averle costruite insieme. Magari promuovendo anche tavoli intergenerazionali nelle case di Quartiere”.